

“You can rely on us” – a project aimed at monitoring the involvement of third-sector entities in the external penal domain

“Su di noi potete contare” – un progetto per monitorare il ruolo degli enti del terzo settore nell’area penale esterna

Maibrít Arbien | Ornella Favero | Debora Provolo | Elena Cadamuro |
Ignazio Grattagliano | Adriano Zamperini | Sara Pompele | Adagiulia Orlando |
Linda Gambaretto | Laura De Acetis | Ines Testoni

OPEN ACCESS

Double blind peer review

How to cite this article: Arbien M. et al. (2024). “You can rely on us” – a project aimed at monitoring the involvement of third-sector entities in the external penal domain. *Rassegna Italiana di Criminologia*, XVIII, 3, 208-219. <https://doi.org/10.7347/RIC-032024-p208>

Corresponding Author: Ines Testoni, email: ines.testoni@unipd.it

Copyright: © 2024 Author(s). This is an open access, peer-reviewed article published by Pensa Multimedia and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited. *Rassegna Italiana di Criminologia* is the official journal of Italian Society of Criminology.

© The authors declare that the research was conducted in the absence of any commercial or financial relationships that could be construed as a potential conflict of interest. This research did not receive any specific grant from funding agencies in the public, commercial, or not-for-profit sectors

Received: 02.11.2022

Accepted: 15.03.2024

Published: 30.09.2024

Pensa MultiMedia

ISSN 1121-1717 (print)

ISSN 2240-8053 (on line)

[doi10.7347/RIC-032024-p208](https://doi.org/10.7347/RIC-032024-p208)

Abstract

The article considers the social effort exerted by third-sector organizations in the context of alternative measures to detention, offering individuals who have committed criminal offenses an opportunity for social reintegration by welcoming them into the social fabric while they are still serving their sentences. Referencing legal provisions and the theoretical framework of restorative justice supporting this form of intervention, the project “You Can Count on Us” monitored the structures in the Veneto Region that support collaboration with the justice system and investigated the experiences, opinions, potentials, limits, and best practices of third-sector entities in the external criminal area. This involved engaging professionals, managers, and users within this context. The results of this investigative operation, conducted between 2021 and 2022, are then presented, revealing a positive impact on users manifested in an increased level of resilience and future orientation, acquisition of psychosocial skills, enhanced possibilities for rehabilitation, and re-education from a restorative perspective by valuing the uniqueness and dignity of each individual beneficiary’s journey. Furthermore, the importance of collaborations and networks with institutions has emerged, allowing for the enhancement of practices capable of reducing the high rate of work-related stress and increasing operational effectiveness. The research was conducted using a mixed-method approach, incorporating both quantitative and qualitative tools.

Keywords: Alternative measures to detention, External penal domain, Restorative justice, Third sector.

Riassunto

L’articolo considera lo sforzo sociale profuso dagli organismi del terzo settore nell’ambito delle misure alternative alla detenzione per offrire a persone che hanno commesso reati in ambito penale un’opportunità di reintegrazione sociale, accogliendoli nel tessuto sociale quando ancora devono finire di scontare la pena. Facendo riferimento ai dispositivi di legge e al quadro teorico della giustizia riparativa che supportano tale forma di intervento, il progetto “Su di noi potete contare” ha monitorato le strutture che nella Regione Veneto supportano tale forma di collaborazione con la giustizia e indagato esperienze, opinioni, potenzialità, limiti, buone prassi degli enti del terzo settore nell’area penale esterna, coinvolgendo operatori, dirigenti e utenti inseriti in tale ambito. Vengono quindi presentati i risultati di tale operazione di indagine, svoltasi tra gli anni 2021-2022, i quali hanno rilevato un impatto positivo sugli utenti espresso in un maggior grado di resilienza e orientamento al futuro, apprendimento di competenze psico-sociali, maggior possibilità di riabilitazione e rieducazione in ottica riparativa attraverso la valorizzazione dell’unicità e dignità della persona beneficiaria di ciascun percorso. Inoltre, è emersa l’importanza di collaborazioni e reti con le istituzioni, le quali hanno permesso di incrementare pratiche in grado di ridurre l’alto tasso di stress lavoro-correlato e incrementare l’efficacia dell’operato. La ricerca è stata effettuata utilizzando un metodo misto che ha previsto l’uso di strumenti di tipo quantitativo e strumenti di tipo qualitativo.

Keywords: Misure alternative alla detenzione, Area penale esterna, Giustizia riparativa, Terzo settore.

Credit author statement

Authors Gli autori hanno contribuito in ogni fase e parte dell’articolo in maniera equa

Maibrít Arbien, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova | **Ornella Favero**, Presidente Associazione Granello di Senape, Padova | **Debora Provolo**, Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario (DiPIC), Università degli Studi di Padova | **Elena Cadamuro**, Dipartimento di Diritto Pubblico, Internazionale e Comunitario (DiPIC), Università degli Studi di Padova | **Ignazio Grattagliano**, Dipartimento di Scienze della Formazione, Psicologia e Comunicazione, Università degli Studi di Bari | **Adriano Zamperini**, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova | **Sara Pompele**, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova | **Adagiulia Orlando**, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova | **Linda Gambaretto**, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova | **Laura De Acetis**, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova | **Ines Testoni**, Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia Applicata (FISPPA), Università degli Studi di Padova

“You can rely on us” – a project aimed at monitoring the involvement of third-sector entities in the external penal domain

L'area penale esterna in Europa e Italia

L'area penale esterna, nonostante sia un settore in costante crescita, raggiungendo maggiori livelli di diversificazione e diffusione in tutta Europa (Aebi et al, 2015; Aebi & Hashimoto, 2022; Jehle & Palmowski, 2017), è ancora poco considerata come oggetto di studio nella letteratura scientifica (Robinson, 2016).

Nell'ordinamento giuridico italiano, le misure alternative alla detenzione fanno ingresso con la legge n. 354/1975 sull'Ordinamento penitenziario, trovando per la prima volta disciplina al Capo VI del Titolo I. Tra i canoni fondanti di tali misure vi sono la progressione nel trattamento, la flessibilità delle risposte sanzionatorie e i vagli della magistratura di sorveglianza sull'andamento dei percorsi di recupero sociale. Il catalogo delle misure è stato notevolmente ampliato nel tempo (Petralla et al., 2011): in origine erano previste solo la misura dell'affidamento in prova al servizio sociale e la semilibertà, a cui sono state accostate diverse tipologie di detenzione domiciliare. Attualmente il catalogo delle misure alternative alla detenzione non si esaurisce nella l. 354/1975 poiché ne troviamo previste anche in altre fonti, come nel testo unico in materia di stupefacenti (d.P.R. n. 309/1990) che disciplina l'affidamento in prova in casi particolari e la sospensione della pena per tossicodipendenti, e nel testo unico in materia di immigrazione (d.lgs. n. 286/1998; Carnevale et al., 2023). In generale, si tratta di forme di esecuzione alternativa della pena detentiva che consentono all'autore di reato che ha subito una condanna di scontare, in tutto o in parte, la pena fuori dal carcere, in conformità al principio costituzionale del finalismo rieducativo della pena stessa (art. 27 Cost.). Si tratta di misure che negli anni sono state oggetto di valorizzazione proprio a fronte del fatto che la fase esecutiva ha assunto sempre di più il significato di sede finalizzata a favorire la risocializzazione del reo (Maggio, 2023). Posto dunque che la funzione rieducativa si sostanzia in tutti quegli interventi atti a favorire il recupero del detenuto ad una vita nella società, proprio l'esecuzione delle misure alternative può costituire terreno fertile per lo sviluppo di pratiche riparative. La stessa Corte costituzionale, nell'ambito dei suoi numerosi interventi di adeguamento delle norme regolanti la fase esecutiva ai principi costituzionali, si è fatta carico di decifrare i nessi fra il finalismo rieducativo dell'art. 27 Cost., il significato di *extrema ratio* dell'intervento penalistico nonché la dimensione di proporzionalità della pena (Bolzoli & Romano, 2009; Bray, 2017), affermando che proprio sulla base dei principi costituzionali vi è l'esigenza di «contenere la privazione della libertà e la sofferenza inflitta alla persona umana nella misura minima necessaria e sem-

pre allo scopo di favorirne il cammino di recupero, riparazione, riconciliazione e reinserimento sociale» (Corte cost. n. 179/2017).

Il ruolo degli enti del terzo settore

Esiste una letteratura estensiva riguardo le difficoltà e limitazioni del contesto carcerario italiano, in termini di rispetto delle norme CEDU ma anche relativi a problemi strutturali, fenomeni di deumanizzazione, rischi lavoro-correlati per la salute mentale degli agenti di polizia penitenziaria e una percepita distanza tra società e contesto penitenziario (Graziani, 2018; Testoni et al., 2020, Testoni et al., 2021; Testoni et al., 2022). Il volontariato e coloro operativi negli enti del terzo settore (ETS) creano un ponte di collegamento tra il carcere e la comunità: attraverso una rete di collaborazione con l'amministrazione penitenziaria e la cittadinanza lavorano a stretto contatto sia con gli istituti penitenziari che con l'area penale esterna, apprestandosi dunque ad assumere una funzione chiave nel contesto penitenziario (Cracknell, 2023; Lorenzetti, 2023). È quest'ultima che è forse il terreno su cui più si misura la capacità di innovazione del terzo settore, però gli ETS sono stati oggetto di studi internazionali soprattutto rispetto lo svolgimento di attività intramurarie o programmi di sostegno post-scarcerazione e poco è noto degli attori appartenenti al terzo settore e delle loro attività nell'area penale esterna (per esempio: Cid & Ibàñez, 2018; Cracknell, 2020; Wu et al., 2023).

Le linee guida europee sulla giustizia di comunità del Consiglio d'Europa riconoscono il ruolo della collettività e degli ETS e sottolineano l'importanza della cooperazione tra essi e le istituzioni pubbliche dell'Amministrazione Penitenziaria per un'implementazione efficace ed equa delle misure di comunità. In particolar modo, viene fatto riferimento alla necessità di un quadro chiaro di accordi tra enti, l'importanza di un contesto tutelante nei confronti dei singoli attori e di chiarezza rispetto ruoli, obiettivi e metodi di implementazione e valutazione adottati (Pizzera & Romano, 2011). La cooperazione tra enti pubblici e del terzo settore viene descritta come “fondamento chiave per la riuscita dell'implementazione delle misure di comunità, in linea con gli standard del Consiglio d'Europa e l'evidenza scientifica internazionale” (Geiran & Durnescu, 2019, p. 77).

Nel contesto italiano, gli ETS hanno un forte radicamento storico e abbracciano il quadro costituzionale che orienta la pena alla rieducazione del condannato, che dà orientamento al trattamento e al senso di umanità della pena (art. 27, co. 3 Cost.; Lorenzetti, 2023).

Nonostante ciò, anche in una recentissima circolare a firma del nuovo Capo del Dipartimento per la Giustizia Minorile e di Comunità si parla di volontariato in area penale esterna soprattutto rispetto al suo coinvolgimento nell'operatività degli uffici: "Infine, appare non ulteriormente procrastinabile la condivisione di linee di intervento e modalità di lavoro relativamente al tema del volontariato, autentico tessuto connettivo tra uffici e comunità, ad oggi non adeguatamente valorizzato e sostenuto in molte realtà. Anche in questo settore, occorrerà saper costruire linee di intervento in grado di assicurare la presenza di operatori volontari competenti, adeguatamente e costantemente formati, coinvolti nell'operatività degli uffici (Ministero della Giustizia, 2023, p. 13). Ai sensi dell'art. 78 dell'Ordinamento Penitenziario, solo le persone individuate dall'amministrazione penitenziaria, in quanto idonee all'assistenza e all'educazione, vengono autorizzate a frequentare gli istituti penitenziari, veicolando così una rappresentazione del volontariato e dell'impegno degli ETS nell'Area Penale Esterna decisamente sottodimensionato e unidimensionale.

Non si tratta quindi solo di volontari che collaborano con gli UEPE ai sensi dell'art. 78, perché anche l'art. 17 ord. pen., intitolato "Partecipazione della comunità esterna all'azione rieducativa", costituisce un quadro di riferimento ancora attuale anche per il Volontariato in area penale esterna, se non altro perché parla di "finalità del reinserimento sociale", e non esiste idea del reinserimento sociale che non preveda un rientro nella società, nella comunità "La finalità del reinserimento sociale dei condannati e degli internati deve essere perseguita anche sollecitando ed organizzando la partecipazione di privati e di istituzioni o associazioni pubbliche o private all'azione rieducativa" (art. 17 ord. pen.)

La giustizia riparativa in fase di esecuzione penale

Negli ultimi decenni, la giustizia riparativa è diventata sempre più diffusa, soprattutto in Europa. È stata definita come un "processo in cui le parti coinvolte in uno specifico reato risolvono collettivamente la domanda di come gestire con le conseguenze del reato e le sue implicazioni per il futuro" (Marshall, 1996, p. 37), rappresentando dunque un paradigma d'intervento che si focalizza nel dare importanza alle responsabilità sociali e alla risoluzione dei conflitti (Cunneen & Goldson, 2015).

In una mappatura recente, Marder (2022) indaga la presenza di ETS che svolgono attività di giustizia riparativa in Irlanda, descrivendo un settore in crescita seppur tutt'ora poco diffuso e spesso applicato ai cosiddetti "reati senza vittime". In linea con ciò, anche in Olanda, Ansems e Braam (2016) costatano la necessità di un maggiore coinvolgimento attivo delle persone sottoposte a misure alternative per allinearsi maggiormente alle normative europee.

In Italia, la riforma Cartabia consente quindi un coinvolgimento attivo degli ETS all'interno di una concezione

della pena che supera un approccio incentrato sul primato della funzione retributiva per introdurre un forte orientamento ai principi della giustizia riparativa, che si declinano nell'implementazione di modalità di vicinanza con pratiche di risocializzazione e recupero (Matczak, 2021).

Vista dunque da un canto la crescente importanza delle misure di comunità e degli ETS nel sistema penitenziario e dall'altro la carenza di studi che ne indagano le esperienze e buone prassi, la presente ricerca propone l'analisi del ruolo degli ETS nell'area penale esterna.

Materiali e Metodi

Obiettivi

La presente ricerca si è svolta all'interno del progetto "Su Di Noi Potete Contare! - Mappatura e analisi dell'attività degli Enti del Terzo Settore operanti in Area Penale Esterna", finanziato dalla Regione Veneto con risorse statali del Ministero del lavoro e delle Politiche sociali nella regione Veneto. Adottando un approccio bottom-up, la metodologia è di tipo *mixed-method* e sono stati coinvolti diversi stakeholders che operano, a vario titolo, negli ETS in termini lavorativi o di volontariato o che riportano la loro *lived experience* in quanto afferenti agli ETS e sottoposti a misure alternative o sostitutive.

Nello specifico, vengono indagate le prospettive di operatori e dirigenti negli ETS attraverso interviste semi-strutturate e le esperienze di persone sottoposte a misure di comunità afferenti ad ETS attraverso interviste semi-strutturate e questionari quantitativi.

L'obiettivo relativo alle interviste ad operatori e dirigenti negli ETS è di indagare le esperienze e le opinioni relativi il ruolo, potenzialità e limiti nonché buone prassi degli ETS nell'area penale esterna, il ruolo degli ETS all'interno del percorso rieducativo delle persone sottoposte a misura, i vissuti positivi e negativi riguardanti le condizioni lavorative e le differenze dell'area penale esterna rispetto la reclusione in carcere. Viene poi esplorata la rete fra gli ETS e fra ETS e le istituzioni, e raccolti consigli e buone prassi rivolti sia agli enti che in futuro proporranno attività in questo ambito, che ai decisori politici. Rispetto al coinvolgimento di persone sottoposte a misura l'obiettivo è di indagare le esperienze, le opinioni riguardanti potenzialità e i limiti nonché buone prassi degli ETS nell'area penale esterna, e di rilevare, in termini quantitativi, l'orientamento positivo al futuro, la resilienza e l'ottimismo.

Partecipanti

Il reclutamento dei partecipanti è avvenuto, sia per operatori/dirigenti che per utenti, attraverso contatti diretti con ETS operativi nell'Area Penale Esterna, individuati attraverso mappatura preliminare, e, nel caso degli utenti, anche attraverso segnalazione da parte dell'UIEPE. Da tutti i partecipanti è stato raccolto il consenso informato e verrà utilizzato un nome fittizio in modo da tutelarne la privacy.

Il gruppo degli operatori e dirigenti è composto da 22 partecipanti (59% maschi, 41% femmine) di età compresa fra 35 e 76 anni ($M=57$, $SD=11.34$) e un periodo medio di collaborazione con l'ETS di 16 anni. 12 partecipanti ricoprono un ruolo di coordinatore/ responsabile di struttura, mentre dieci partecipanti ricoprono un ruolo da operatori di varia tipologia (educatori, psicologi, assistenti sociali e operatori nell'ambito della progettazione, dei rapporti con le istituzioni o del ramo agricolo). I partecipanti afferiscono a 12 ETS della regione Veneto, di cui sette sono Organizzazioni di Volontariato, quattro Cooperative di tipo A e/o B e una è un'Impresa Sociale.

Il gruppo degli utenti si compone di persone sottoposte a misure alternative o sostitutive e afferenti ad un ETS nella regione Veneto.

Per quanto riguarda le rilevazioni quantitative attraverso questionari, sono stati coinvolti 51 partecipanti, di cui l'84,6% di genere maschile con età compresa fra i 20 e i 76 anni ($M=44.4$, $SD=13.8$). I partecipanti di nazionalità italiana sono il 32,7% ($N=17$), mentre quelli di nazionalità straniera 38,5% ($N=20$), con il dato mancante per il 28,8% dei partecipanti ($N=15$).

Per quanto riguarda le rilevazioni qualitative attraverso interviste semi-strutturate, sono stati reclutati, nonostante i costanti contatti con gli ETS attivi sul territorio, solo tre partecipanti, tutti di sesso maschile e di età compresa tra i 35 e i 67 anni ($M=54$, $SD=17$). Nello specifico, i partecipanti sono:

- Luca, 35 anni, possiede la licenza di terza media: sconta una pena di 3 anni e 6 mesi per detenzione e spaccio di stupefacenti e al momento dell'intervista deve completare gli ultimi 6 mesi di attività presso un'Organizzazione di Volontariato. In precedenza, ha scontato tre settimane in penitenziario;
- Marco, 67 anni, laureato in economia e in giurisprudenza: ammesso alla detenzione domiciliare per motivi di salute, sconta un ergastolo ostativo per omicidio. È afferente ad un'Organizzazione di Volontariato;
- Nicola, 61 anni, possiede la licenza di terza media ed ha quasi completato il diploma di scuola superiore in penitenziario: sconta una pena di 10 anni per tentato omicidio del coniuge e svolge la sua pena alternativa presso una Cooperativa Sociale di tipo misto A e B.

Tutti i nomi utilizzati per indicare i partecipanti alle interviste semi-strutturate, sia per il gruppo operatori e dirigenti che per il gruppo utenti sottoposte a misure, sono fittizi in modo da tutelare l'anonimato dei partecipanti.

Al fine di permettere un confronto dei dati quantitativi degli utenti in misura alternativa o sostitutiva, è stato coinvolto un gruppo di controllo, costituito da $N=142$ cittadini residenti in Veneto (44.4% maschi 55.6% femmine) senza procedimenti penali né sanzioni o pene da scontare. L'età dei partecipanti è compresa fra 15 e 75 anni ($M=44.8$, $SD=15.8$) e il 93% ($N=132$) sono persone di nazionalità italiana.

Strumenti e analisi dati

Le interviste semi-strutturate seguono i principi dell'Interpretative Phenomenological Analysis (Smith, 1996), permettendo di indagare le esperienze dirette degli intervistati all'interno di suddetto ambito. Sono state svolte online su piattaforma Zoom e hanno avuto una durata media di circa 40 minuti. I documenti testuali derivati dalla trascrizione *verbatim* delle interviste, sono stati sottoposti ad Analisi Tematica (Braun & Clarke, 2006) tramite l'utilizzo del software Atlas.ti (Muhr, 1991), individuando i temi di base di ogni intervista e permettendo di porli in relazione fra di loro. Questa metodologia consente di giungere ad una visuale ampia e complessa di un argomento, individuando famiglie tematiche ricorrenti nelle produzioni discorsive dei vari intervistati.

Per la rilevazione dei dati quantitativi sono stati usati due questionari online. Il Revised Life Orientation Test (LOT-R) nella versione validata in italiano (Giannini et al., 2008) è composto da 10 item che indagano il grado di ottimismo-pessimismo del soggetto attraverso una scala Likert a 5 punti (1= "sono fortemente in disaccordo"; 5= "sono fortemente d'accordo"). Alcuni esempi di item del questionario sono "Nei momenti di incertezza, di solito mi aspetto il meglio" e "Mi è facile rilassarmi".

Il secondo questionario è il Design My Future, uno strumento costituito da 19 item che indagano le prospettive future e la progettualità della persona attraverso una scala Likert a 5 punti (1= "mi descrive molto poco"; 5= "mi descrive moltissimo"; Di Maggio et al., 2016). Lo strumento si struttura in due sottoscale: resilienza e orientamento futuro. Alcuni esempi di item sono "Guardare avanti mi fa sentire pieno/a di energia" e "Mi piace pensare a dove mi troverò tra qualche anno".

Per l'analisi dei dati sono stati condotti il Mann-Whitney U Test per campioni indipendenti, il two-tailed t-test per campioni indipendenti per confrontare le risposte diversi gruppi e l'analisi della varianza ANCOVA per confrontare orientamento futuro e resilienza fra i due gruppi controllando le variabili età e genere.

La presente ricerca ha ottenuto parere favorevole del Comitato Etico della Ricerca Psicologica (Area 17) dell'Università degli Studi di Padova (Numero univoco: 32FD9A84751169F50933FB8330563940, Parere Protocollo n. 4625).

Risultati

Interviste semi-strutturate a operatori e dirigenti

Le 4 categorie tematiche individuate per la parte qualitativa degli operatori e dirigenti sono: "Impatto sugli utenti delle misure alternative e loro vantaggi", "Limiti ed ostacoli delle misure alternative", "Rete stabilita con terzi" e "Buone prassi".

In riferimento alla prima area tematica, "Impatto sugli utenti delle misure alternative e loro vantaggi", i partecipanti hanno espresso il loro punto di vista circa il valore rappresentato dalle misure alternative al carcere e i van-

taggi che, dal loro punto di vista, presenta. Il forte impatto relazionale consente di costruire legami significativi (sia con altri utenti che con gli operatori), che permettono di prendere coscienza di fragilità diverse dalla propria, ridimensionando la dimensione del pregiudizio. Oltre alle competenze socio-emotive, gli operatori e dirigenti delle ETS evidenziano l'importanza delle abilità pratiche acquisite in funzione di una quotidianità al di fuori dell'area penale, grazie ai programmi individualizzati.

Il ruolo degli ETS in questo contesto, dunque, è quello di rispondere ad una richiesta della società, fornendo agli utenti una seconda possibilità e contribuendo, dunque, alla costruzione di un capitale sociale.

I vantaggi risultano ancora più evidenti quando si opera un confronto fra le misure detentive e non: le seconde, infatti, comportano un processo di responsabilizzazione che permette a reo, vittima e società circostante di rimanere interconnessi, prevenendo l'isolamento e favorendo il reinserimento.

“È più facile riuscire a capire che di fronte al reato non c'è una pagina del codice, ma delle persone a cui si è fatto del male [...] Le persone vittime, che hanno ricevuto danno, o anche semplicemente esponenti della società spaventati, arrivano a capire che chi ha provocato il danno non è un puro strumento del male: ha una sua storia, una sua sofferenza. È un'umanizzazione reciproca [...]”

[Matteo, 76 anni, Responsabile attività e rapporti con gli enti presso Organizzazione di Volontariato]

In riferimento alla seconda area tematica, “Limiti ed ostacoli delle misure alternative”, le difficoltà rilevate sono principalmente di tipo amministrativo/burocratico: l'eccessiva e dilatata burocrazia giudiziaria unita alla rigidità delle prescrizioni, che impedisce un'organizzazione ottimale, influisce negativamente sugli utenti; in aggiunta vengono riportate sostanziali difficoltà economiche. Il vissuto dei singoli intervistati è caratterizzato da alti livelli di stress lavorativo causati dal contatto con un'utenza delicata, sia per la situazione giudiziaria, che per le storie di vita. Nello specifico, i pregiudizi da parte dei cittadini, di altri utenti e di altri operatori, la mancanza di linee guida precise e di tutela in situazioni vissute come pericolose e il senso di fallimento derivante dai percorsi non andati a buon fine, sono elencati fra le principali cause di frustrazione.

“Lo svantaggio forse è per gli operatori che prendono poco in un lavoro in cui rischiano molto [...] con a volte del pericolo stesso. Non siamo tutelati, assolutamente: se una persona mi aggredisce io non posso fare niente. Se lui mi ammazza poi non gli succede niente”

[Marco, 49 anni, Educatore presso Impresa Sociale]

Inoltre, gli intervistati hanno fornito una testimonianza del periodo segnato dalla pandemia da Covid-19, che ha aggiunto ulteriori complessità all'ambito: per rispondere alle esigenze sanitarie del momento, infatti, le attività hanno subito un arresto totale o parziale. Ciò ha

anche influenzato i tempi delle procedure legali, le quali hanno subito un arresto e un successivo aumento esponenziale e rapido, mettendo in difficoltà gli ETS che sono stati costretti a declinare alcune richieste.

In riferimento alla terza area tematica, “Rete stabilita con terzi”, i partecipanti hanno fornito una disamina della situazione della rete stabilita con altre istituzioni, enti e professionisti, evidenziandone le lacune presenti. Generalmente, infatti, la rete viene percepita come ancora da costruire, a causa della mancata comunicazione adeguata fra le parti e la mancata fluidità nei diversi passaggi. Questo fattore rappresenta una fonte di rischio soprattutto quando non vengono riportate informazioni riguardanti la salute fisica e mentale degli utenti, ponendoli, talvolta, in situazioni di pericolo.

“Aspetti difficili, tipo lavorare con persone di cui non si sa nulla, a noi sono capitati degli aspetti importanti tipo una persona a cui abbiamo dovuto fare un TSO durante l'attività, soffriva di schizofrenia ma nessuno ce l'ha detto [...] A volte ci arrivano delle persone che hanno delle malattie e noi non le sappiamo e rischiamo di fargli fare delle cose che non possono fare, arrivano delle persone che hanno delle dipendenze e che sono attive come assunzione e nessuno te lo dice. [...] Il problema è che a volte neanche il Ministero sa di queste cose però magari le altre strutture lo sanno. Quindi secondo me una grande problematica è che non esiste una rete che collabora”

[Luca, 51 anni, Responsabile utenti presso Organizzazione di Volontariato]

Analizzando i rapporti con i vari attori presenti nell'ambito, risulta che il rapporto con le figure degli Assistenti sociali dell'UEPE sia positivo, ma sia arduo ottenere una collaborazione effettiva con l'istituzione in sé per quanto riguarda l'avviamento dei progetti. Anche i rapporti con i Comuni ed il Sistema Sanitario risultano occasionali e lacunosi. Particolarmente difficoltosa è la comunicazione e co-progettazione con gli Istituti penitenziari, dove gli intervistati percepiscono di non essere percepiti come figure di particolare utilità. Contrariamente, la collaborazione con gli altri enti risulta essere fonte di supporto, anche grazie a strumenti territoriali come il Centro di Servizio per il Volontariato, il quale permette agli enti di riunirsi e organizzarsi al meglio.

In riferimento alla quarta e ultima area tematica, “Buone prassi”, i partecipanti hanno fornito suggerimenti e possibili buone prassi che ritengono, in base alla loro esperienza diretta, funzionali a una progettazione efficace all'interno dell'Area Penale Esterna. Per adempiere a quest'obiettivo, risulta fondamentale la valorizzazione dell'aspetto umano nei progetti, tramite una garanzia di flessibilità e lo strumento dell'ascolto attivo e accogliente degli utenti, per individuare le difficoltà su cui poter lavorare. Riguardo gli utenti, un minor numero di prese in carico risulta centrale per garantire un supporto adeguato. Alcuni enti, alla luce di questa premessa, operano una selezione dell'utenza basandosi su criteri personalizzati. Da

parte del personale, una formazione e specializzazione continua consente di garantire un'ottica globalmente riabilitativa. Sul versante amministrativo, però, questo rappresenta un costo che si aggiunge al peso fiscale che grava sugli ETS, i quali richiedono maggiori garanzie dal punto di vista finanziario per poter adempiere alla propria mission. Infine, come precedentemente illustrato, gli intervistati si auspicano l'implementazione della rete con altri enti e istituzioni, per garantire un'ottica di sostegno e collaborazione.

“è già una buona cosa lavorando e creare occasioni di dialogo [...] l'obiettivo è quello di creare occasioni di confronto”

[Antonella, 41 anni, Operatrice non specializzata presso Cooperativa Sociale di tipo B]

Interviste semi-strutturate a utenti

Le 3 categorie tematiche individuate per la parte qualitativa degli utenti sono: “Punti di forza delle misure alternative e orientamento al futuro”, “Limiti delle misure alternative e buone prassi”, “Esperienza carceraria”.

In riferimento alla prima area tematica, “Punti di forza delle misure alternative e orientamento al futuro”, le esperienze dei partecipanti relative all'Area Penale Esterna sono state descritte in generale come positive. Uno dei punti di forza rilevati concerne la possibilità di rimanere integrati nella società. Le relazioni che si instaurano sia con gli altri utenti in misura alternativa che con gli operatori afferenti agli ETS sono avvertite come molto positive, contribuendo all'incremento della serenità e insegnando come relazionarsi in modo più adeguato. In questo modo, viene mantenuto un contatto con la vita esterna, rispetto alla pena carceraria, la quale crea un vissuto di sospensione della vita. I partecipanti riportano inoltre maggior speranza in un percorso riabilitativo di successo e che la collaborazione con gli ETS possa far collaborare i detenuti maggiormente con il programma trattamentale.

“Hai la possibilità di comunicare, sei vicino ai tuoi cari, ti puoi curare, se sei interessato, come lo sono io, puoi iscriverti a un sacco di corsi, non ti limitano in questo, bisogna dire la verità. Rimani in contatto con come si evolve il mondo che non è poca roba. Quando io sono uscito dopo sei anni, io non sapevo come dovevo comportarmi al bar, se dovevo prima pagare, se dovevo prima fare lo scontrino, andare al bar oppure se potevo consumare e pagare dopo, cioè, era tutto, anche il traffico era aumentato”

[Marco, 67 anni]

In riferimento alla seconda area tematica, “Limiti delle misure alternative e buone prassi”, è emerso come le possibilità offerte in questi percorsi siano ancora insufficienti e non ci sia una progettualità unitaria e coerente.

Vengono anche riportate la scarsità di operatori che possono occuparsi delle esigenze e necessità degli utenti, unitamente alle difficoltà economiche degli stessi. Riguardo alla pandemia da Covid-19 viene riportato il grande impatto negativo subito dalle attività in Area Pe-

nale Esterna, subendo il rallentamento o il blocco di alcuni progetti.

Inoltre, i partecipanti hanno riflettuto su alcune buone prassi che, secondo loro, dovrebbero essere implementate al fine di rendere le attività più efficaci e di impatto: è stata sottolineata l'importanza di rapportarsi con umanità e apertura nei confronti delle persone che stanno scontando una pena, rispettandone la dignità e l'unicità umana. Un altro punto centrale è la necessità di offrire alla persona autore di reato la possibilità di rimediare ai propri errori in un'ottica di responsabilizzazione. Infine, un altro aspetto ritenuto importante, è la necessità di migliorare l'organizzazione delle attività proposte in modo che si delinei un percorso definito per l'utente.

“Per noi che siamo in esecuzione penale esterna fanno veramente poco. Sinceramente quello che mi manca dall'UEPE è una programmazione. Cioè, una programmazione di come passare gli anni che ti rimangono sarebbe secondo me una cosa molto importante perché dà al condannato un senso, dici: ‘io lavoro per quell'obiettivo’[...] quello che manca è una programmazione: ‘Tu inizi qua, finisci lì e nel frattempo abbiamo intenzione di fare questo’, no? Datemi un fil rouge che tu segui con degli obiettivi. [...] Non c'è lungimiranza, non c'è progresso”

[Marco, 67 anni]

Infine, in riferimento alla terza area tematica, “Esperienza carceraria”, sono emersi molti aspetti negativi relativi alle esperienze detentive. Uno di questi riguarda la questione del sovraffollamento e della bassa qualità della vita. Unitamente a questo viene sottolineata la difficoltà nei rapporti sia con gli altri detenuti che con gli agenti di polizia penitenziaria, lo scarso supporto percepito, l'isolamento dalla società che provoca un senso di solitudine profonda e la necessità di dare senso al proprio tempo di vita all'interno delle mura penitenziarie.

“ho cercato di capire quanto prima se potevo dare un significato agli anni che avrei passato in carcere o se erano solo degli anni di attesa”

[Nicola, 61 anni]

In generale vengono riportati sentimenti di ansia correlati al periodo in carcere, unitamente ad un aumento della resilienza: emergono, infatti, anche degli aspetti positivi, come alcune relazioni soddisfacenti instauratesi nel periodo di detenzione. Particolarmente rilevante la soddisfazione legata ad alcune attività svolte all'interno degli Istituti Penitenziari, soprattutto per i percorsi scolastici. Tali percorsi hanno, però, subito una brusca interruzione a causa della Pandemia da Covid-19 influenzando la vita dei detenuti.

Questionari sull'orientamento futuro, ottimismo e resilienza negli utenti

Dal confronto dei gruppi di utenti e di cittadini non emergono differenze significative in termini di età: gruppo di persone in misura alternativa $M = 44,4$, $SD = 13,8$,

gruppo cittadini $M = 44,8$, $SD = 15,8$, $t(192)=0.19$, $p = .845$, $d=.032$. Emergono invece differenze significative per le variabili genere ($\chi^2(1,194)=2.929$, $p<.001$) e nazionalità ($\chi^2(2,194)=39.258$, $p<.001$), con prevalenza di utenti di sesso maschile (84,6%) e di nazionalità straniera (38,5%) rispetto al gruppo di cittadini privi di procedimenti penali.

Orientamento futuro

L'orientamento futuro, prima sottoscala del questionario Design my future, raggiunge negli utenti una media di $M=4,2$ punti su punteggi che vanno da 1 a 5 ($SD = 0,7$; 95%CI [4,04; 4,44]). Attraverso il t-test parametrico two-

tailed per campioni indipendenti viene rivelata una differenza significativa tra i valori dell'orientamento futuro nei gruppi degli utenti e dei cittadini ($t(104.5)=-6.872$, $p<.001$), con valori significativamente più alti per le persone in misura alternativa ($N = 52$; $M = 4,3$; $SD = 0,7$) rispetto al gruppo di cittadini ($N = 142$; $M = 3,4$; $SD = 0,8$; Fig. 1).

L'analisi di varianza (ANCOVA) conferma la differenza significativa tra i due gruppi nell'orientamento futuro, controllando per l'influenza delle variabili età e genere ($F(1,190)=31.476$, $p<.001$).

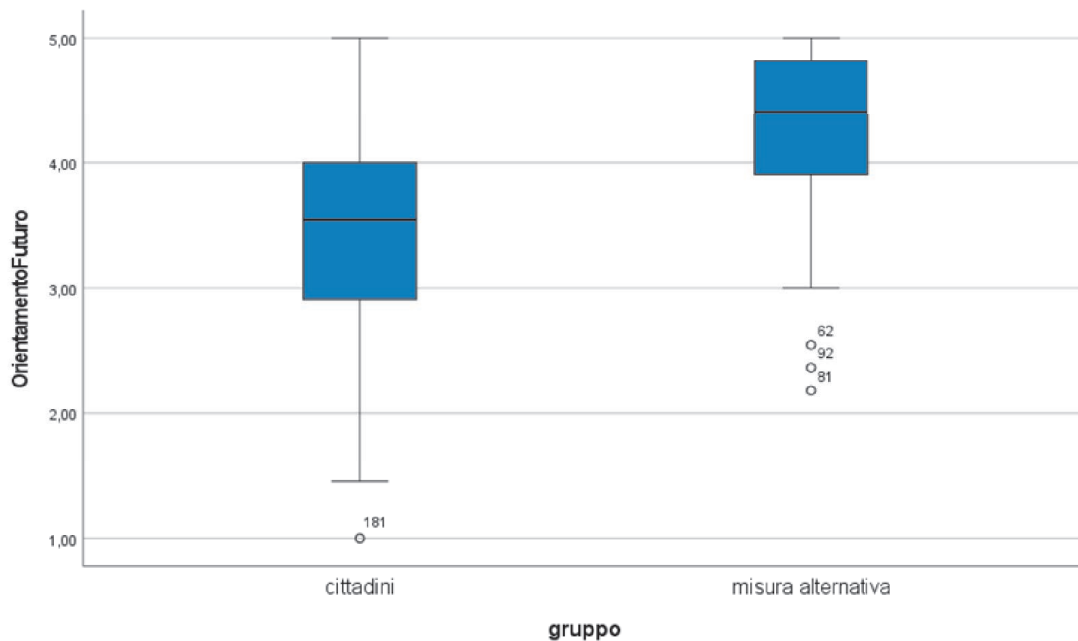


Fig.1 Boxplot della distribuzione di punteggi sulla scala Orientamento Futuro per il gruppo cittadini e per il gruppo di utenti

Resilienza

La resilienza, seconda sottoscala del Design my future, raggiunge negli utenti una media di $M = 4,3$ punti su punteggi che vanno da 1 a 5 ($SD = 0,7$; 95%CI [4,10; 4,48.]. Il test parametrico, rispetto alla scala della Resilienza, rileva valori significativamente maggiori per il gruppo delle persone in misura alternativa ($N = 52$; $M = 4,3$; $SD = 0,7$) ri-

spetto al gruppo di cittadini ($N = 142$; $M = 3,6$; $SD = 0,7$; $t(100.1)=-6.147$, $p<.001$; Fig. 2). L'analisi di varianza (ANCOVA) conferma la differenza significativa tra i due gruppi nei livelli di resilienza, controllando per l'influenza delle variabili età e genere ($F(1,190)=23.815$, $p<.001$).

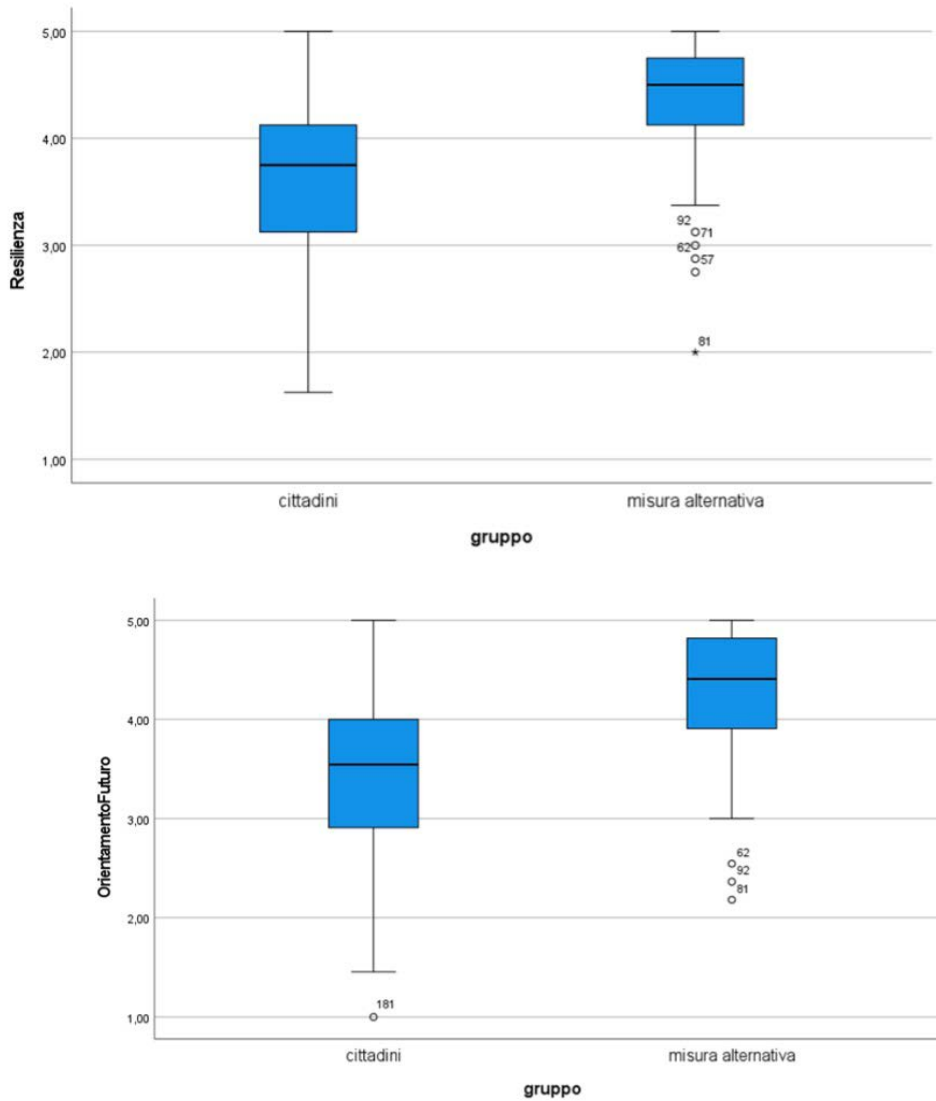


Fig.2 Boxplot della distribuzione di punteggi sulla scala Orientamento Futuro per il gruppo cittadini e per il gruppo di persone in misura alternativa

Ottimismo

L'ottimismo verso il futuro è indagato dal questionario *Life Orientation Test-Revised*. Su un punteggio totale che può andare da 0 a 24, gli utenti hanno raggiunto un punteggio medio di $M=15,4$ ($SD = 4,0$; 95%CI [14,28; 16,54]). L'analisi di varianza (ANCOVA) disconferma la differenza significativa tra i due gruppi nei livelli di otti-

mismo verso il futuro, controllando per l'influenza delle variabili età e genere ($F(1,182)=3.136, p=.078$). Tenendo conto di differenze di età e genere nei due gruppi, non viene rilevata una differenza significativa tra i livelli di ottimismo tra utenti e cittadini privi di procedimenti penali (Fig. 3)

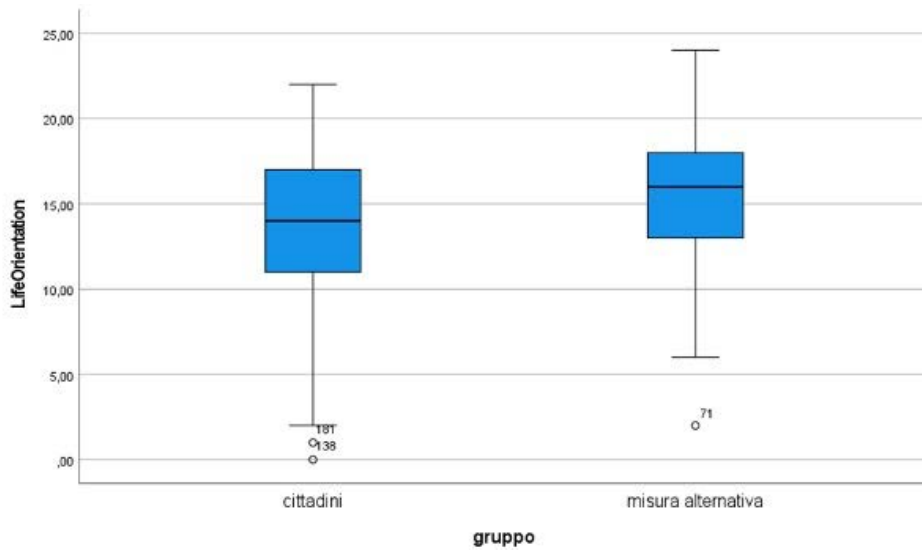


Fig.3 Boxplot della distribuzione di punteggi sulla scala Ottimismo per il gruppo cittadini e per il gruppo di persone in misura alternativa

Discussione

Dal presente studio emerge una varietà di dati che danno spunti di riflessione utili a comprendere meglio il contributo, le criticità e il ruolo degli ETS all'area penale esterna.

Importanza degli ETS e misure di comunità per la giustizia riparativa

Alla luce dei risultati della presente ricerca si possono effettuare alcune riflessioni riguardanti la crescente importanza sia dell'area penale esterna che del terzo settore grazie alla riforma Cartabia. Posto, per esempio, che la funzione rieducativa si sostanzia in tutti quegli interventi atti a favorire il recupero del detenuto ad una vita nella società, proprio l'esecuzione delle misure di comunità, anche grazie all'impegno degli ETS può costituire terreno fertile per lo sviluppo di pratiche riparative. Una partecipazione attiva del reo, infatti, può consentire il superamento dell'approccio alla rieducazione come "trattamento" calato dall'alto che il reo subisce come imposto, a beneficio di una concezione della pena intesa come pena - progetto, in cui il condannato stesso è chiamato a svolgere un ruolo proattivo e a considerare i bisogni della vittima (Eusebi, 2021). Tale risultato è in linea con ricerche internazionali rispetto l'importanza di concepire la persona sottoposta a misure di comunità come un soggetto attivo, che ha scelto di aderire in maniera costruttiva al proprio percorso di recupero (Persson & Svensson, 2018).

Inoltre, l'applicazione di modelli di giustizia riparativa nella fase esecutiva della pena contribuisce a promuovere il superamento dell'ottica di esclusione, di marginalizzazione, di segregazione che sono inevitabilmente connessi alla condanna e alla detenzione carceraria (Romano et al., 2020). In particolare, sotto il profilo della ri-accoglienza

nella società il programma di giustizia riparativa contribuisce a rimuovere lo stigma sociale: la percezione della società, rispetto ad un soggetto che ha sbagliato ma si mostra disponibile a un percorso di tipo riparativo, tende infatti a migliorare, proprio perché l'adesione a detti percorsi rappresenta una volontà di cambiamento del reo (Menghini, 2019). La stessa comunità esterna, infine, anche grazie ad un impegno sostanziale degli ETS, può assumere un ruolo attivo nel percorso riparativo intrapreso dal reo. Come si afferma infatti espressamente nella Relazione che accompagna il d.lgs. 150/2022 «la giustizia riparativa in materia penale dà concretezza a modi e interventi atti a promuovere cittadinanza attiva ed a far maturare un clima di sicurezza sociale al fine di costruire una società del rispetto, capace di contemplare e accogliere le vulnerabilità individuali e collettive».

Compliance, efficacia e buone prassi degli ETS nell'area penale esterna

L'adesione e la motivazione a partecipare a programmi rieducativi e di riabilitazione, al contrario di intraprendere itinerari di recidiva, viene descritta, da parte di persone condannate, di dipendere dal carattere, della cultura e dell'ethos del programma, e meno dalla natura dell'ente pubblico o privato. Nonostante ciò, persone in esecuzione penale riportano di essere favorevoli ad una presa in carico da parte di figure diverse da quelle note negli enti pubblici (Rowe & Soppitt, 2014). Sempre Rowe e colleghi (2018), in uno studio successivo in cui sono state intervistate 64 persone sottoposte a misure di comunità, rilevano che la percezione di legittimità dei programmi svolti in enti pubblici, privati e del terzo settore, dipendeva dall'autenticità di coloro con i quali viene svolto il servizio; l'utilità per raggiungere benefici e la concezione dell'identità e ethos

del programma. Diversi studi rilevano l'importanza di investire su strategie e buone prassi che facciano raggiungere una compliance a lungo-termine, sostantiva con un impegno proattivo e cooperativo (Robinson & McNeill, 2008; Su i, et al., 2014). Gli operatori degli ETS, passando molto più tempo a contatto diretto con le persone sottoposte a misure di comunità rispetto operatori del settore pubblico e talvolta avendone competenze più specifiche, hanno il potenziale di svolgere un ruolo centrale in aspetti come la riabilitazione, rieducazione, riduzione del rischio di recidiva, compliance e motivazione di adesione trattamentale (Fowler et al., 2020; Hilder & Kemshall, 2013).

Criticità e possibili sviluppi del ruolo del terzo settore nell'area penale esterna

Anche dalla presente ricerca emergono ancora numerose lacune e necessità di investimento su un funzionamento più efficace e collaborativo tra i diversi attori pubblici e del terzo settore. In letteratura, lo stress lavoro-correlato degli operatori esterni all'amministrazione penitenziaria è stato associato, tra le varie, con la costante attenzione ed energie investite nel mantenimento della stima professionale e intesa con nelle relazioni con gli enti pubblici dell'amministrazione (Burke et al., 2020).

Dalle politiche in ambito di esecuzione penale esterna in Inghilterra, che sono state descritte come caratterizzate da "out-sourcing" e "sub-contracting" e sempre di più orientati al risultato, si evincono alcuni possibili sviluppi che mettono a repentaglio l'integrità e l'efficacia del servizio offerto. In questo contesto, che per certi versi si possono accostare alla direzione intrapresa dalle policy italiane, emergono criticità come la mancanza di definizione di canali comunicativi chiari, di obiettivi ambigui, l'armonizzazione di pratiche lavorative e la messa in pratica, le preoccupazioni economiche che creano un contesto di vulnerabilità e precarietà degli ETS e una messa in dubbio della legittimità dell'operato (Burke et al., 2020; Cracknell, 2020). Tali sviluppi sono stati descritti come "marketization of probation", ovvero la strutturazione dell'Area Penale Esterna secondo logiche di mercato di retribuzione basate sui risultati e dunque una maggiore attenzione su incentivi economici e l'emergere di uno spirito di imprenditoria. Tale "decentralizzazione della giustizia" comporta il rischio che i fattori di sicurezza e di qualità del servizio vengano messi in secondo piano, misconoscendone la complessità dell'ambito (Mythen et al., 2012) e che ci siano dinamiche di spostamento di responsabilità verticali tra gli attori coinvolti (Cracknell, 2023). Dal modello inglese si evince dunque il rischio di andare a sostituire gradualmente il settore pubblico più che di affiancarlo, ma con scarse risorse e poca preparazione, facendo emergere ancora di più la necessità degli ETS di formazione adeguata, finanziamento e coinvolgimento attivo nelle politiche (Senior, 2011). Infine sono state avanzate riflessioni rispetto possibili contrasti tra i principi radicati nei diritti umani e valori umanitari inerenti al terzo settore stesso, ovvero giustizia ed equità (Gelsthorpe & Abbas,

2016). Dall'altro canto è proprio tale caratteristica che infonde speranza di poter fungere da stimolo positivo, contrastando ciò che in letteratura nel contesto penitenziaria è stata rilevata come cultura preoccupante in termini strutturali, di salute lavoro-correlata e deumanizzazione (Testoni et al., 2020, Testoni et al., 2021, Testoni et al., 2022).

Nel contesto italiano, occorrerà dunque prestare attenzione che le attività degli ETS, che vedono una sempre maggiore professionalizzazione, non vadano a colmare le inefficienze del sistema penitenziario, impedendo in tal modo la consapevolezza rispetto lacune e criticità nel trattamento e nei percorsi di rieducazione da parte degli attori pubblici, spostandole sugli ETS laddove i servizi pubblici si trovano con insufficienti risorse per affrontare la mole di lavoro (Pizzera & Romano, 2011). Laddove tali lacune vengono colmate, sussiste la criticità della discontinuità e della mancata comunicazione tra attori della medesima rete (Lorenzetti, 2023). Le risorse del terzo settore, come il suo maggiore radicamento nella comunità e una maggiore adattabilità e innovatività rispetto il settore pubblico, lo rendono un partner strategico per la creazione di un sistema di giustizia di comunità efficace. Per avvicinarci a ciò, da un canto, anche gli ETS però si dovranno orientare sempre di più ad un approccio evidence-based e informato da buone prassi, e dall'altro canto tali buone prassi dovranno essere maggiormente create, promosse e diffuse dai policy-makers (Herzog-Evans, 2014, 2018).

Limiti della presente ricerca e sviluppi futuri

Per sviluppare maggiormente la conoscenza relativa all'impatto della presa in carico delle persone in misura alternativa da parte degli ETS sarebbe opportuno effettuare, oltre che un confronto con persone prive di procedimenti penali, pene o sanzioni, un confronto con la popolazione detenuta.

Nonostante l'elevata attenzione ad aspetti di tutela della privacy e del trattamento dei dati, si è presentato alquanto difficoltoso raggiungere il coinvolgimento di persone in misura alternativa nelle interviste, raggiungendo il numero di soli tre partecipanti. Sarebbe dunque auspicabile svolgere ulteriori ricerche coinvolgendo un numero maggiore di persone in esecuzione penale esterna, in particolare per interviste, consentendo di acquisire punti di vista ancora più sfaccettati.

Data la limitazione alla regione Veneto, la presente ricerca si pone in un'ottica descrittiva e non rappresentativa in modo generalizzabile al quadro nazionale. In ricerche future sarebbe auspicabile un ampliamento anche su altre regioni o di poter coinvolgere ETS operativi su tutto il territorio nazionale.

La presente ricerca riporta elementi di buone prassi, che, in un'ottica bottom-up, possono contribuire alla creazione di un fondamento empirico per policy makers e attori pubblici e del terzo settore intenzionati allo sviluppo di linee guida e strategie comuni.

Conclusioni

Il presente studio rileva l'utilità dei percorsi presso gli ETS per gli utenti, riportata sia dal punto di vista quantitativo attraverso questionari che qualitativo attraverso interviste con persone in misure di comunità e personale afferente ad ETS che operano in area penale esterna.

In termini quantitativi, si rileva un impatto positivo sugli utenti in termini di un maggior grado di orientamento futuro e di resilienza rispetto a cittadini non sottoposti a misure penali.

Dalle interviste emerge invece la presenza di una valorizzazione e l'apprendimento di competenze psico-sociali per le persone in misure di comunità, nonché maggiore responsabilizzazione e presa di consapevolezza relativa al reato commesso, con maggior possibilità di riabilitazione e reintegrazione sociale, nonché di crescita personale. Inoltre, emerge l'importanza di collaborazioni e reti con le istituzioni e tra ETS, oltre a buone prassi che possano ridurre l'alto tasso di stress lavoro-correlato e incrementare l'efficacia del proprio operato, aumentandone l'adesione attiva delle persone sottoposte a misura. Si rileva inoltre il valore fondamentale di porre al centro la persona stessa beneficiaria di tali percorsi, valorizzandone l'unicità e la dignità, sostenendo in tal modo il processo di rieducazione e risocializzazione in ottica riparativa, in linea con la direzione intrapresa dalla recente riforma Cartabia, la cui attuazione conduce senz'altro tutti gli operatori coinvolti lungo un "sentiero impervio" (Cadamuro, 2022), che necessita tuttavia senz'altro di essere percorso poiché la prospettiva dialogica-relazionale che connota la giustizia riparativa non può che contribuire al perseguimento dell'obiettivo del recupero sociale del condannato, arricchendo l'ideale rieducativo di nuovi contenuti.

Riferimenti bibliografici

- Aebi, M. F., Delgrande, N., & Marguet, Y. (2015). Have community sanctions and measures widened the net of the European criminal justice systems? *Punishment & Society*, 17(5), 575-597. <https://doi.org/10.1177/1462474515615694>
- Aebi, M. F., & Hashimoto, Y. Z. (2022). SPACE II – 2022 – Council of Europe Annual Penal Statistics: Persons under the supervision of probation agencies. *Council of Europe*.
- Ansems, L., & Braam, I. (2016). It takes two to tango: Offenders' involvement in decisions regarding sanctions, measures and conditions in light of the ERCSM and the ERProb. A Dutch case study. *European Journal of Probation*, 8(1), 16-29. <https://doi.org/10.1177/2066220316637390>
- Bolzoli, C., & Romano, C. A. (2009). Attualità ed opportunità delle alternative al carcere fra diffidenze e risorse del territorio. *Rassegna Italiana di Criminologia*, (2), 213-237.
- Braun, V., & Clarke, V. (2006). Using thematic analysis in psychology. *Qualitative Research in Psychology*, 3(2), 77-101. <https://doi.org/10.1191/1478088706qp0630a>
- Burke, L., Millings, M., Taylor, S., & Ragonese, E. (2020). Transforming rehabilitation, emotional labour and contract delivery: A case study of a voluntary sector provider in an English resettlement prison. *International Journal of Law, Crime and Justice*, 61. <https://doi.org/10.1016/j.ijlcj.2020.100387>
- Cadamuro, E. (2022). Per un effettivo contrasto alla violenza di genere e domestica: tra istanze repressive e prospettive riparative. *Mediaries*, (2), 33 s.
- Carnevale, S., Siracusano, F., & Coppetta, M. G. (2023). Le misure alternative alla detenzione e la liberazione anticipata. In F., Della Casa & G. Giostra (Eds.), *Manuale di diritto penitenziario* (p. 175). Giappichelli.
- Cid, J., & Ibáñez, A. (2018). Prisoner resettlement in Spain. Good practices for early-released prisoners and prisoners lost in transition that fully serve their sentence. In F. Dünkel, I. Pruin, A. Storgaard, & J. Weber (Eds.), *Prisoner Resettlement in Europe* (1st ed., pp. 313–327). Routledge. <https://www.taylorfrancis.com/chapters/edit/10.4324/9781315194592-19/prisoner-resettlement-spain-jos%C3%A9-cid-aina-ib%C3%A0%C3%B1ez?context=ubx&refId=0df3b4a3-56c2-42c8-8865-c0f3d8f65693>
- Bray, C. (2017). *La Corte costituzionale salva la pena minima (di 8 anni di reclusione) per il traffico di droghe 'pesanti' ma invia un severo monito al legislatore. Diritto penale contemporaneo*, (11), 231 ss.
- Cracknell, M. (2020). Post-sentence supervision: A case study of the extension of community resettlement support for short sentence prisoners. *Probation Journal*, 67(4), 340-357. <https://doi.org/10.1177/0264550520942834>
- Cracknell, M. (2023). Horizontal and vertical responsabilisation in the resettlement field. *Safer Communities*, 22 (1), 28-41. <https://doi.org/10.1108/SC-09-2022-0037>
- Cunneen, C., & Goldson, B. (2015). Restorative Justice? A Critical Analysis. In B., Goldson & J. Muncie (Eds.) *Youth, Crime and Justice* (2nd ed, pp 137-156). Sage.
- Di Maggio, I., Ginevra, M. C., Nota, L., & Soresi, S. (2016). Development and validation of an instrument to assess future orientation and resilience in adolescence. *Journal of Adolescence*, 51(1), 114–122. <https://doi.org/10.1016/j.adolescence.2016.06.005>
- Eusebi L., (2021). Ipotesi di introduzione della pena prescrittiva come nuova pena principale. *Discrimen*, 1-27. <https://discrimen.it/ipotesi-di-introduzione-della-pena-prescrittiva-come-nuova-pena-principale/>
- Geiran, V., & Durnescu, I. (2019). Implementing community sanctions and measures. Guidelines. *Council of Europe*. <https://edoc.coe.int/en/european-prison-reform/8271-implementing-community-sanctions-and-measures.html>
- Gelsthorpe, L., & Abbas, M.S. (2016). Supervising offenders in the community: Vision, values and human rights. In L. Weber, E. Fishwick, M. Marmo (Eds.) *The Routledge International Handbook of Criminology and Human Rights*, p. 513-524. Routledge. <https://doi.org/10.4324/9781315679891>
- Giannini, M., Schuldberg, D., Di Fabio, A., & Gargaro, D. (2008). Misurare l'ottimismo: Proprietà psicometriche della versione Italiana del Life Orientation Test—Revised (LOT-R) [Measuring optimism: Psychometric properties of the Italian version of the Life Orientation Test—Revised (LOT-R)]. *Counseling: Giornale Italiano di Ricerca e Applicazioni*, 1(1), 73–84.
- Herzog-Evans, M. (2014). French third sector participation in probation and reentry: Complementary or competitive? *European Journal of Probation*, 6(1), 42-46. <https://doi.org/10.1177/2066220314523228>
- Herzog-Evans, M. (2018). Managerialism, 'get off your butts' and de facto not-for-profit privatization in prisoner resettlement in France. In F. Dünkel, I. Pruin, A. Storgaard, & J. Weber (Eds.), *Prisoner Resettlement in Europe* (1st ed., pp. 128–149). Routledge. <https://www.taylorfrancis.com/chapters/edit/10.4324/9781315194592-8/managerialism-get>

- butts-de-facto-profit-privatization-prisoner-resettlement-france-martine-herzog-evans
- Hilder, S., Kemshall, H. (2013). Multi-Agency Approaches to Effective Risk Management in the Community in England and Wales. In L. A. Craig, L. Dixon, T. A. Gannon (Eds.) *What Works in Offender Rehabilitation: An Evidence Based Approach to Assessment and Treatment* (pp. 436–451). John Wiley & Sons, Ltd. <https://doi.org/10.1002/9781118320655.ch24>
- Fowler, J. C., Price, R. C., Burger, K., Mattei, A. J., McCarthy, A. M., Lowe, F., & Sathiyaseelan, T. (2020). Embedding third sector psychology services within the probation environment: An alternative to MHTRs. *Journal of Criminal Psychology*, 10(1), 16-29. DOI 10.1108/JCP-04-2019-0013
- Jehle, J.M., & Palmowski, N. (2018) Implementation of community sanctions and measures across Europe at the beginning of the twenty-first century. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 24, 79–98. <https://doi.org/10.1007/s10610-017-9348-z>
- Lorenzetti, A. (2023) Amministrazione penitenziaria, Volontariato, Terzo Settore. *Società e Diritti*, 8(15), 105-127. <https://doi.org/10.54103/2531-6710/19680>
- Maggio, P. (2023) Giustizia riparativa e sistema penale nel decreto legislativo 10 ottobre 2022, n. 150. Parte II. «disciplina organica» e aspetti di diritto processuale. *Sistema Penale*. <https://www.sistemapenale.it/it/articolo/maggio-giustizia-riparativa-e-sistema-penale-nel-decreto-legislativo-10-ottobre-2022-n-150-parte-ii-disciplina-organica-e-aspetti-di-diritto-processuale>
- Marder, I. D. (2022). Mapping restorative justice and restorative practices in criminal justice in the Republic of Ireland. *International Journal of Law, Crime and Justice*, 70. <https://doi.org/10.1016/j.ijlcrj.2022.100544>
- Marshall, T. (1996) Criminal mediation in Great Britain 1980–1996. *European Journal on Criminal Policy and Research*, 4(4): 21–43.
- Matczak, A. (2021). The penal narratives of community sentence and the role of probation: The case of the Wrocław model of community service. *European Journal of Probation*, 13(1), 72-88. <https://doi.org/10.1177/2066220320976105>
- Menghini, A., (2019) Giustizia riparativa ed esecuzione della pena. Per una giustizia riparativa in fase esecutiva. In G., Fornasari, E., Mattevi (Eds.) *Giustizia riparativa. Responsabilità, partecipazione, riparazione*, (pp. 211-226). Università degli Studi di Trento. <https://discrimen.it/wp-content/uploads/Fornasari-Mattevi-Giustizia-riparativa.pdf>
- Ministero della Giustizia (2023). Circolare 7 del 5 ottobre 2023. L'esecuzione penale esterna quale sistema di probation. Linee di indirizzo e indicazioni operative. https://www.sistemapenale.it/pdf_contenuti/1697488991_circolare-epe-quale-sistema-di-probation-signed-4-1.pdf
- Muhr, T. (1991). ATLAS.ti—A prototype for the support of text interpretation. *Qualitative sociology*, 14(4), 349-371. <https://doi.org/10.1007/BF00989645>
- Mythen, G., Walklate, S., & Kemshall, H. (2012) Decentralizing risk: The role of the voluntary and community sector in the management of offenders. *Criminology & Criminal Justice*, 13(4) 363–379. DOI: 10.1177/1748895812458295
- Pavarin, G.M. (2019). La giustizia riparativa nella fase esecutiva. Esperienze della magistratura di sorveglianza. In: G. Fornasari, E. Mattevi, *Giustizia riparativa. Responsabilità, partecipazione, riparazione*, Università degli Studi di Trento, 227 ss.
- Persson, A. & Svensson, K. (2018). Prisoner resettlement in Sweden. In F. Dünkel, I. Pruin, A. Storgaard, & J. Weber (Eds.), *Prisoner Resettlement in Europe* (1st ed., pp. 328–342). Routledge. <https://www.taylorfrancis.com/chapters/edit/10.4324/9781315194592-20/prisoner-resettlement-sweden-anders-persson-kerstin-svensson>
- Petralla, E. V., Lobascio, D., & Regina, S. F. (2011). L'evoluzione del sistema dell'esecuzione penale esterna: nuovi approcci di gestione—nuove prospettive di studio. *Rassegna Italiana di Criminologia*, (3), 30-4
- Pizzera, G., & Romano, C. A. (2011). Il lavoro come strumento fondamentale del trattamento penitenziario ed il ruolo della cooperazione sociale. *Rassegna Italiana di Criminologia*, (3), 23-29.
- Robinson, G. (2016). The Cinderella complex: Punishment, society and community sanctions. *Punishment & Society*, 18(1), 95-112. <https://doi.org/10.1177/1462474515623105>
- Robinson, G., & McNeill, F. (2008). Exploring the dynamics of compliance with community penalties. *Theoretical Criminology*, 12(4), 431-449. <https://doi.org/10.1177/1362480608097151>
- Romano, C. A., Pietralunga, S., Ravagnani, L., Dassisti, L., Prina, F., & Grattagliano, I. (2020). Il diritto allo studio universitario in carcere e l'emergenza Covid-19. *Rassegna Italiana di Criminologia*, (4), 305-318.
- Rowe, M., Irving, A., & Soppitt, S. (2018). The legitimacy of offender management programmes in a post-TR Landscape. *Safer Communities*, 17(2), 69–80. <https://doi.org/10.1108/sc-07-2017-0028>
- Rowe, M., & Soppitt, S. (2014). 'Who you gonna call?' The role of trust and relationships in desistance from crime. *Probation Journal*, 61(4), 397-412. <https://doi.org/10.1177/0264550514548252>
- Senior, P. (2011). The voluntary and community sector: The paradox of becoming centre-stage in the big society. *British Journal of Community Justice*, 9(1–2), 37–54.
- Smith, J. A. (1996). Beyond the divide between cognition and discourse: Using interpretative phenomenological analysis in health psychology. *Psychology and health*, 11(2), 261-271. <https://doi.org/10.1080/08870449608400256>
- Su i, I., Ricijaš, N., & Glavak-Tkali, R. (2014). Informed consent as a requirement for probation work with (in)voluntary clients: Probationers' and probation officers' perspectives. *European Journal of Probation*, 6(3) 260–277. DOI: 10.1177/2066220314549525
- Testoni, I., Nencioni, I., Arbien, M., Iacona, E., Marrella, F., Gorzegno, V., Selmi, C., Vianello, F., Nava, A., Zamperini, A., & Wieser, M. A. (2021). Mental Health in Prison: Integrating the Perspectives of Prison Staff. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 18(21), 11254. <https://doi.org/10.3390/ijerph182111254>
- Testoni, I., Nencioni, I., Ronconi, L., Alemanno, F., & Zamperini, A. (2020). Burnout, Reasons for Living and Dehumanisation among Italian Penitentiary Police Officers. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 17(9), 3117. <https://doi.org/10.3390/ijerph17093117>
- Testoni, I., Viezzoli, D., Biancalani, G., Armezani, M., & Zamperini, A. (2022). Competent Witnesses: How Penitentiary Workers Explain the Violence in Italian Prisons during the COVID-19 Pandemic. *International Journal of Environmental Research and Public Health*, 19(21), 13717. <https://doi.org/10.3390/ijerph192113717>
- Wu, L., Sheehan, R., & Pinto da Costa, M. (2023). Volunteering in prisons: a systematic review and narrative synthesis. *Public Health*, 220, 155-164. <https://doi.org/10.1016/j.puhe.2023.04.008>